

SICUREZZE PRESENTI E FUTURE TRA NATURA E CULTURA

Barbara Bertocci

Psicologa, socia A.R.I.P.T. FO.R.P.

Paola Cavallero

Psicologa, socia A.R.I.P.T. FO.R.P.

SICUREZZE PRESENTI E FUTURE TRA NATURA E CULTURA

RIASSUNTO

L'obiettivo principale di questo articolo è quello di riflettere su un importante compito della società: conservare, proteggere e trasmettere alle future generazioni il patrimonio culturale, artistico, storico ed ambientale, cercando di superare le difficoltà presenti in conseguenza alle numerose insicurezze sociali che questa vive. L'obiettivo del lavoro, è quello di individuare come alcuni percorsi educativi fondati sull'esplorazione dei Beni Ambientali e Culturali possano mutare il rapporto con l'ambiente in modo da contribuire allo sviluppo dell'identità di luogo, accrescere la sicurezza personale e sociale e alimentare il benessere fisico e psicosociale. E' da sottolineare che in questo scritto natura e cultura, passione ed educazione sono considerati dei concetti integrati che, insieme, danno vita al concetto di ambiente. E' rilevare che i concetti di natura e cultura assumono significati diversi poiché sono oggettivazioni di schemi valoriali, che orientano i rapporti con l'altro, umano e non umano. Ecologia, cultura, tecnologia, coesistenza con altre civiltà, sono tutte tematiche su cui riflettere, per dare nuove sicurezze agli abitanti del pianeta, sia per il presente che per il futuro.

Parole chiave: sicurezza, giovani, anziani, territorio, beni ambientali, beni culturali

ENVIRONMENTAL AND CULTURAL SECURITY, NOW AND IN THE FUTURE

ABSTRACT

The main aim of this article is to reflect on an important task for society: preserve, protect and transmit to future generations our cultural, artistic, historical and environmental heritage, and attempt to overcome the problems that are a consequence of considerable social insecurity. Our aim is to identify how certain educational routes based on the exploration of environmental and cultural assets can change the relationship with the environment thereby contributing to the development of location identity, to increasing personal and social security and nourishing physical and psychosocial wellbeing. It should be emphasized that in this article nature and culture, passion and education are considered to be integrated concepts that together create a concept of environment. Also to be emphasized is that the concepts of nature and culture take on different meanings because they are the objectivation of value patterns that orientate human or non-human relationships. Ecology, culture, technology, coexistence with other civilizations are subjects on which to reflect to provide the planet's inhabitants with new security, now and in the future.

Keywords: security, young people, elderly, territory, environmental assets, cultural assets

1. Introduzione

Una città, piccola o grande che sia, un borgo di provincia o un quartiere della Metropoli sono fatti di tanti elementi: passi e tracce di chi vi ha abitato nel tempo, stratificazioni diverse che il corso della storia ha prodotto; il clima che vi si respira e che è il risultato delle relazioni e delle modalità di convivenza. Una città è fatta di segni e di oggetti, di edifici, di spazi, di colori, di storie di memoria e di orizzonte, di strade e di cielo. Le persone, da tempo, sono abituate a vivere in spazi studiati sui propri bisogni primari mentre viene non curata la componente spirituale e psicosociale (Trocchianesi R. in Rizzi G.2007). Ad osservare con attenzione la realtà di oggi possiamo constatare che l'economia domina sia l'ambiente che la società (Giddings, Hopwood, Geoff O'Brien, 2002) senza dare importanza alla moltitudine di azioni che portano le persone a soddisfare i propri bisogni come le relazioni sociali, la crescita dei figli o l'aiuto agli altri in difficoltà.

Una città è invece permeata e intessuta dalle infinite narrazioni che via via hanno accompagnato eventi e trasformazioni, tragitti personali e vicende collettive.

La società ha un importante compito: quello di conservare, proteggere e trasmettere alle future generazioni il proprio patrimonio culturale, artistico, storico ed ambientale, cercando di superare le difficoltà presenti in conseguenza alle numerose insicurezze sociali che vive.

Obiettivo di questo articolo è proprio quello di riflettere sui delicati concetti di natura e cultura che si collegano direttamente alle definizioni di Beni Culturali ed Ambientali. Nella nostra trattazione si ipotizza che i Beni possano rappresentare uno strumento di soddisfazione residenziale e di riduzione delle insicurezze.

2. Patrimonio: natura e cultura

I Beni Culturali sono i Beni designati da ciascuno Stato, come importanti per l'[archeologia](#), la [letteratura](#), l'[arte](#), la [scienza](#), l'[etnologia](#) o l'[antropologia](#), per cui accanto ai “Beni Culturali materiali” vi sono i “Beni Culturali immateriali” (ad esempio la tarantella, il Palio di Siena, le processioni, le feste religiose e folcloristiche) e cioè le pratiche, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, le abilità (così come gli strumenti, gli oggetti, gli artefatti e gli spazi culturali ad essi associati) che comunità, gruppi e, in certi casi, individui riconoscono come parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente rigenerato da comunità e da gruppi in risposta al proprio ambiente, alla loro interazione con la natura e con la loro storia. Ogni Bene è una testimonianza di civiltà e diventa simbolo di una cultura intera. Conoscere il proprio patrimonio procura nelle persone un senso appartenenza e continuità, promuovendo così rispetto per la diversità culturale e per la creatività umana.

Oltre ai Beni Culturali vi sono i Beni paesaggistici che ci sono offerti dalla natura (come coste, vulcani, parchi naturali, fiumi e foreste) e anche questa tipologia di Beni sono da tutelare e trasmettere alle nuove generazioni.

Poiché il patrimonio ambientale e culturale è indissolubilmente integrato, è necessario superare il dualismo natura – cultura che nei secoli si è sviluppato fra le diverse scienze filosofiche, psicologiche ed antropologiche. Trasversalmente a queste discipline si possono trovare numerose definizioni di cultura e di natura. Il termine cultura ha origine nel verbo “colere” che significa coltivare – curare, entrambe attività tipicamente umane.

L'Unesco afferma che la cultura, nella sua accezione più ampia, può essere vista come l'insieme di tutti i singoli aspetti spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali, che contraddistinguono una società o un gruppo sociale. Questi comprendono non solo l'arte e la letteratura, ma anche le forme di vita, i diritti umani fondamentali, i sistemi di valori, le tradizioni e le forme di credo.

Secondo il dizionario “la natura” è invece il complesso degli esseri viventi, delle forze, dei fenomeni che hanno in sé un principio costitutivo, che ne stabilisce l'ordine e le regole. Inoltre la natura indica anche un ambiente fisico poco condizionato o modificato dall'intervento dell'uomo.

Questa è trattata come un'alterità ora da sfruttare sino a distruggerla (come per secoli s'è fatto e si continua a fare) ora da proteggere e coccolare (come i vari ecologismi ci invitano giustamente a fare) (Descola, 2005). Si arriva così ad un apparente paradosso: le società che, come la nostra, credono nell'esistenza della natura la distruggono, quelle che non ci credono, come gli achuar o gli aborigeni, la custodiscono. Probabilmente, gli attuali ecologisti delle nostre terre, avrebbero molto da imparare dalle popolazioni cosiddette primitive, selvagge eppure molto più attente di noi nel rispetto delle specie viventi. Da queste considerazioni comprendiamo che, anche il concetto di natura è influenzato da modelli culturali tipici per ogni società. Nelle varie parti del mondo, i concetti di natura e cultura assumono significati diversi, poiché sono oggettivazioni di schemi valoriali che orientano i rapporti con l'altro, umano e non umano.

Natura e cultura, passione ed educazione, è necessario che siano considerati dei concetti integrati che, insieme, danno vita al concetto di ambiente che si configura come un contesto attivo di elementi che si muovono in un ambito comune e che si influenzano reciprocamente. Non è solo un insieme di fatti (gli elementi che lo compongono), ma anche luogo di atti (le dinamiche che tra questi stessi elementi intercorrono). Per queste caratteristiche si può dire che l'ambiente non esiste in assoluto, ma è un'entità relazionale, dipendente dal soggetto cui è riferita (Romani, 1994).

L'uomo ed il suo ambiente sono pertanto inseparabili ed entrambi nella loro definizione partecipano al globale processo ambientale (Ittelson, 1973).

Nell'abitare i propri territori, le comunità umane producono valori che si svincolano almeno in parte dai dati ambientali, perché discendono dall'interazione continua dei processi sociali con i processi ambientali. I Beni Ambientali e Culturali inoltre si interconnettono con il patrimonio industriale e con la vita economica del luogo. Per chiarire questa interazione tra soggettività umana, caratteristiche oggettive dell'ambiente (sia esso naturale o antropico) e mediatori socio – culturali è necessario introdurre il concetto di paesaggio. Questo, infatti, secondo la Convenzione Europea del Paesaggio, svoltasi a Firenze nel 2000 e adottata come legge in Italia nel 2006, designa “una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e umani e dalle loro interrelazioni”. Il paesaggio è

un prodotto sociale che deriva anche dal patrimonio industriale e dalla vita economica del luogo. E' un bene dinamico, in costante evoluzione nel tempo. Conoscere e comprendere un paesaggio non è un fenomeno immediato ma un lungo processo che comprende varie fasi. La prima viene chiamata “landing” e rappresenta l'atterraggio, quindi il primo momento di avvicinamento al luogo che consente il passaggio dallo “sconosciuto” al “conosciuto”, generando la tensione creativa, che rappresenta il momento iniziale del progetto. Subito dopo, nella fase chiamata “grounding” entrano in gioco diversi parametri tra i quali il suolo, il clima, l'ecologia e la storia. In seguito si ha il “finding”, la fase in cui si instaura l'identità di luogo che è seguita dal “founding” ovvero la fase in cui l'uomo costruisce con l'ambiente qualcosa di nuovo e di durevole (Girot, Siddi, 2009).

3. Insicurezze urbane e rapporto con i Beni ambientali e culturali

Alla luce di quello che è stato scritto si comprende che il paesaggio non è soltanto qualcosa da costruire o tutelare, ma qualcosa da riconoscere, percepire, ascoltare e descrivere (Andreotti, 1996). La natura non è infatti un oggetto e non ci dovrebbe essere contraddizione tra ciò che i nostri sensi ci rivelano e ciò che si impara dalle scienze. E' probabilmente questa duplice e contrapposta visione del paesaggio che ha portato l'uomo a sperimentare insicurezza sia nei luoghi antropici che in quelli naturali.

La crisi del territorio è legata alla perdita di percezione dei confini, alla diffusione urbana ed alla urbanizzazione delle zone rurali. Vi è anche una “mala architettura” che non aiuta il cittadino nel suo buon adattamento al territorio. “Il cattivo gusto” e “l'approssimazione regnano imperanti. L'assuefazione al brutto pare un cancro radicato e difficilmente curabile che mina le basi della nostra cultura “(Gasperini, in Gasperini, Melis 2015 pag.129). Anche i problemi ecologici sono

l'espressione di un malcostume umano diffuso e profondamente radicato nel substrato culturale del mondo occidentale. E' da ricordare che il nostro paesaggio nel suo complesso va degradandosi e riducendosi nella sua identità (Benevolo, 2006), tanto da aver bisogno di essere recuperato in tutte le sue diverse componenti. Nonostante i cittadini mettano in atto delle difese, comunque l'inquinamento atmosferico può effettivamente causare uno stato ansioso e di paura, in quanto esso attacca i processi di percezione "sana" dell'identità. La percezione di una minaccia, che non è ben chiara o che non viene adeguatamente spiegata pubblicamente, può determinare alcune malattie psicosomatiche e forme maniacali. Queste malattie, tra l'altro, dovrebbero avere maggiore frequenza in città in cui, soprattutto per scelta politica ed economica, si tende a nascondere un eventuale pericolo o addirittura dei dati di fatto, al fine di tutelare la posizione di pochi piuttosto che l'intera comunità.

Oltre all'inquinamento ambientale è da sottolineare che accanto a fattori ambientali aumenta la soddisfazione residenziale, il sentimento di gratificazione associato al vivere in un dato ambiente (Aragones, 1997) (ad esempio la presenza di aree verdi, la scarsa densità edilizia, la presenza di luoghi di svago e di aree in cui soddisfare i bisogni primari) (Aiello, Ardone, Scopelliti, 2010).

Vi sono anche fattori che ostacolano la sua costruzione. L'indice di affollamento è ad esempio correlato negativamente alla sicurezza urbana e, insieme ad altre componenti, può generare un'insicurezza diffusa che allontana dal luogo in cui si vive e che non attrae i turisti (Bonaiuto, 2004). Anche il rumore, il traffico, le variazioni di temperatura e l'inquinamento dell'aria sono cause dello stress ambientale, un fenomeno che crea nelle persone molti effetti psicologici negativi. Si può avere infatti una diminuzione dell'attenzione e della memoria; una recessione del livello di altruismo e di cooperazione tra gli individui ed un incremento delle condotte aggressive (Cohen, 1980). Inoltre aumentano le malattie genetiche, le patologie respiratorie e croniche che portano ad una drastica riduzione della qualità di vita. In alcune situazioni in cui è segnalato l'inquinamento ambientale accadono alcuni fenomeni opposti: gli abitanti, sapendo che l'aria che respirano non è sana o presentano un aumento dei sintomi psicologici (stress o depressione) o abbassano il loro livello di valutazione del rischio sottostimando il pericolo esistente. È forse anche l'immagine della natura che portiamo dentro di noi a influenzare le nostre scelte, i nostri comportamenti ed il nostro stile di vita.

L'attuale nostro vivere è alimentato poi da altre insicurezze: abbiamo paure collegate alla microcriminalità (furti, scippi, aggressioni, violenze ecc), ma anche ai grandi eventi sociali (guerre, terrorismo) ed ambientali (terremoti, maremoti). La microcriminalità genera paure quotidiane in coloro che abitano in un luogo e, allo stesso tempo, allontanano i turisti che non si vogliono recare in paesi dove regna la guerra o che sono caratterizzati dalla criminalità organizzata. La delinquenza attanaglia spesso anche le zone naturali per eccellenza. Nei quotidiani più volte è comparso il fatto che le madri non abbiano voluto condurre i figli sulle rive di un lago o del mare, proprio per evitare di imbattersi in sporcizia, bottiglie di vetro rotte o peggio ancora in siringhe usate.

I grandi eventi catastrofici che si verificano nelle varie parti del mondo possono poi generare un sentimento di incertezza generale, che unito alle insicurezze ed alle paure personali, ci fanno vivere in uno stato di inquietudine sociale molto forte.

La natura di per sé, inoltre, sovente affascina, ma allo stesso tempo può impaurire, infatti alcune ricerche condotte nel Parco di Migliarino San Rossore (2010) confermano le insicurezze che si hanno nel confrontarsi con elementi naturalistici (ad esempio il bosco). Nell'esaminare questa insicurezza, secondo la teoria di Kaplan (1987), si può pensare che questa sia dovuta alla dimensione leggibilità (cioè la possibilità di far fronte alla rappresentazione di un ambiente e di prevedere come orientarsi). Inoltrandosi in un bosco vi è un habitat poco leggibile che comporta emozioni negative e porta a sviluppare un senso di rifiuto.

Altro aspetto da considerare parlando di insicurezza nelle città è il disordine urbano. Questo ha che vedere con le cosiddette *incivilities*. Inciviltà fisiche che deturpano l'ambiente urbano (atti vandalici) o inciviltà comportamentali (atteggiamenti offensivi o molesti). Quando in un quartiere vi è degrado fisico e sociale si indeboliscono i meccanismi di controllo informale, aumenta la delinquenza, crolla il mercato immobiliare, chi può va a vivere altrove, alimentando ulteriormente l'abbandono e il disordine. Il degrado inoltre può divenire contagioso. Tutto ciò

ha avuto il valore di mettere in evidenza l'importanza della prevenzione territoriale, intesa come cura degli spazi urbani e rispetto delle regole minute del vivere quotidiano. Anche in questo caso il coinvolgimento degli Enti pubblici è molto importante per la salvaguardia di queste zone.

Perfino la scienza contribuisce a creare insicurezza, come ad esempio riguardo alla clonazione o dell'OGM ci sentiamo in parte forti, ma anche insicuri, perché non sappiamo quale possa essere il futuro, generandosi così un'ansia diffusa. Ci troviamo anche di fronte ad elevate insicurezze socio-economiche ed ad un indebolimento delle ideologie e delle fedi religiose, tanto che vi è un disorientamento nei valori morali e sociali ed una maggior ricerca di piacere.

Inoltre anche la presenza nel nostro territorio di cittadini stranieri, contribuisce a generare paure dell'ignoto, nutrite anche dal sistema di globalizzazione: possiamo dire che il nostro incontro con l'altro sia alimentato dalla paura e possa far vivere possibili confusioni, tanto da non farci più comprendere il senso del nostro vivere.

Ai tempi moderni vi è uno stress culturale dovuto alla insicurezza generata dai rapidi cambiamenti nella morfologia sociale e nella demografia delle città. Come tutti sappiamo la percezione di sicurezza è infatti legata alle abitudini e alla prevedibilità delle routine quotidiane, nel proprio ambiente di vita. I cambiamenti repentini di contesto possono provocare ansia e disorientamento. Da qui il nascere di condizioni di stress culturale, per la messa in discussione dell'appartenenza ad uno spazio urbano che all'improvviso non è più vissuto come proprio.

4. Educazione al bello: sicurezza e attaccamento al territorio

Si comprende la notevole esigenza di protezione, tutela, salvaguardia dell'ambiente, per cui abbiamo una cospicua necessità di educare ad un corretto uso e rapporto con la natura e la cultura.

Le più attuali ricerche hanno segnalato che non vi è corrispondenza tra quantità di informazioni sui problemi ambientali ed un corretto atteggiamento di responsabilità, per cui vi è la necessità di facilitare una crescita di responsabilità rispetto al territorio. Forse, per rendere possibile un'acquisizione di responsabilità nel settore culturale ed ambientale, sarebbe auspicabile che tutti i cittadini potessero meglio affrontare con consapevolezza l'intreccio tra storia e memoria e tra cultura ed organizzazione. In questo modo potrebbero essere compresi i rapporti tra lavoro e società, tessuti a loro volta rispetto alle conseguenze socio-economiche e culturali. Per comprendere la realtà circostante occorrerebbe mettere a fuoco lo sviluppo e la memoria della storia industriale e culturale ed offrire una maggiore comprensione della continuità temporale tra passato – presente – futuro. Tali percorsi potrebbero aiutare i giovani-adulti ad uscire dalle oscurità ed andare verso la capacità di sentire e percepire un'altra modalità nel percorrere assieme la strada dell'educazione al bello, all'armonia, alla musicalità e alla conoscenza dell'ambiente che li circonda: come diceva Dostovskije "la bellezza salverà il mondo". La bellezza aiuta a preservare l'equilibrio della società. Infatti, se percorriamo questa strada in modo che i nostri Beni Culturali Ambientali possano divenire elementi importanti della vita, facilitiamo i bambini e i giovani a sviluppare una sensibilità che li può condurre verso una valenza positiva riguardo al proprio vivere. Come risulta dagli studi sullo sviluppo della sensibilità estetica nel bambino (Pinto Camilloni 2011) possiamo affermare che educare alla bellezza consiste nel promuovere la sensibilità personale e la capacità di vivere emozioni estetiche e comprendere simboli, metafore e punti di vista diversi dall'ordinario (Miusaio, 2015). Conoscere i Beni Culturali non arricchisce la persona solo di contenuti culturali, ma mette in atto processi cognitivi, percettivi, razionali e creativi. Comprendere il bello presenta inoltre dinamiche di interpretazione e di ricerca dei significati. Gli educatori soprattutto, non possono esimersi dal compito di far conoscere il bello: hanno l'obiettivo di spalancare gli occhi dei giovani alla complessità del reale (Miusaio, 2014). Educare al bello, infatti, non significa chiudersi in una gerarchia di giudizi e di valutazioni, ma vuol dire prima di tutto sperimentare una dinamica personale di interpretazione. La bellezza è una sensazione, un'emozione ed un punto di vista, poiché è presente solo negli occhi di chi la vede. Comunicare quanto percepiamo

permette un confronto di sensazioni emozioni e pensieri che consente l'inizio di un processo di socializzazione. Questo ci può far comprendere come un Bene Culturale sia il risvolto di un atteggiamento personale ed anche sociale.

L'educatore è importante nell'aiutare il giovane nel confrontarsi con il luogo in cui vive, poiché egli stesso educando, comunica il proprio modo di rapportarsi alla realtà, il proprio modo di percepirla, di valutarla ed affrontarla. Accanto agli educatori, ci sono i genitori e tutte le figure di riferimento dei giovani che sono chiamati ad impegnarsi nella educazione estetica, cioè nello sviluppo delle capacità di vedere, riconoscere valutare ed apprezzare, caratteristiche fortemente connesse all'ambiente culturale (Pinto Camilloni 2011). I molteplici e i diversi significati che un Bene Culturale - Ambientale può offrire, sono trasmessi con i processi di socializzazione: socializzare i Beni aiuta a mediare conflitti, a favorire l'integrazione e la coesione sociale.

Nel facilitare i giovani ad esplorare il patrimonio dell'umanità, che non è un insieme di monumenti o di oggetti, ma piuttosto una espressione di una civiltà, una testimonianza della storia di una comunità, potremo inoltre agevolarli nella loro costruzione dell'identità.

I Beni Culturali materiali ed immateriali permettono agli abitanti di un luogo di identificarsi, di riconoscersi o di scoprirsi (Graburn, 1983). Tra uomo ed ambiente si instaura un legame emozionale profondo, infatti le persone stabiliscono relazioni affettive positivamente o negativamente connotate con i luoghi, intrattenendo con essi un rapporto di attaccamento (Bowlby 1969).

Questo attaccamento è connesso al concetto di identità di luogo: infatti all'aumentare del primo costruito, gli individui tendono ad identificarsi non solo con la località specifica, ma anche con elementi appartenenti al macrocosmo (Giuliani 2004). La persona con un sano attaccamento al luogo tende a mantenere nel tempo un legame stretto con la zona di residenza, valorizzato non solo da un punto di vista fisico ed in base alle opportunità che offre, ma soprattutto rispetto alle relazioni interpersonali, comunitarie e culturali che vi si possono instaurare (Hildago, & Hernandez, 2001). Da ricerche condotte su anziani liguri emerge che l'appartenenza al luogo aumenta la padronanza ambientale, intesa come senso di competenza nel controllare l'ambiente e nello sfruttare tutte le opportunità che da questo vengono date (Cavallero, Bertocci 2009; Ruini et al., 2003).

Le persone, non sono solo attaccate al luogo per gli aspetti funzionali, ma anche per la componente emotiva che questi rappresentano (Williams, & Roggenbuck, 1989). Il territorio è, infatti, valorizzato sia in base alle risorse che presenta per rispondere a specifici bisogni, sia perché permette di differenziarsi dagli altri ed allo stesso tempo di mantenere la continuità della propria identità (Stokols & Shumaker, 1981; Bonaiuto & Fornara, 2003). Il senso di appartenenza al luogo sembra incidere sulla percezione di solitudine e su quella del supporto sociale specialmente per i giovani, per gli anziani e per le persone con un basso status economico (Kim and Kaplan, 2004; Maas et al., 2009). Le caratteristiche fisiche dei luoghi, le percezioni che ognuno ha di queste e le attività che vi vengono svolte, hanno importanti effetti su autostima, sicurezza ed identità, influenzando in tal modo il benessere generale della persona (Evans, & Mitchell, 1998) A questo proposito " la vera cultura esalta il nostro senso vitale e la nostra fiducia in noi stessi, ci rende più felici e ci dà un alto senso di sicurezza e di salute, così anche la ricerca della cultura cioè di un perfezionamento intellettuale e spirituale" (Hesse.1988 pag 66,67).

Questi collegamenti individuati sia dagli psicologi che dai letterati sono presenti in quanto il sentimento di appartenere ad un luogo si accompagna alla concezione di senso di comunità. Avere gli stessi sentimenti verso il luogo, nutrire le stesse preoccupazioni, creare connessioni sociali, permette di aumentare la condivisione di problematiche e di trovare soluzioni comuni.

L'identità di luogo sembra ad esempio avere un effetto di attenuazione sulla percezione della pericolosità di una fonte inquinante locale. Ci sono studi empirici che hanno messo in evidenza come l' identificazione regionale (un'identità di luogo specifica) sia in grado di mediare la percezione dell'inquinamento del proprio ambiente: i soggetti più identificati con la propria regione hanno una minore percezione di inquinamento, mostrando una tendenza simile a quella dell'identità sociale, percependo soprattutto gli aspetti positivi del proprio gruppo, per mantenere un livello elevato di autostima (Bonaiuto et al., 2003). Le persone, inoltre, si

impegnerebbero a proteggere il proprio ambiente in quanto parte integrante della propria identità (Bonnes, Carrus & Passafaro, 2004).

Bisogna comunque prestare attenzione al concetto di identità di luogo perché questa nozione può fare riferimento a realtà chiuse, autoreferenziali, con scarse relazioni esterne e pronte a difendere la propria specificità. Allo stesso tempo se si inserisce questo concetto all'interno di una prospettiva prevalentemente socio – culturale, che assegna la priorità alle relazioni reali e virtuali in cui le persone sono immerse nella società attuale, si corre il rischio che vengano sottolineate le inadeguatezze della realtà odierna (Batini, 2013). Alla luce di queste riflessioni sarebbe forse più utile riferirsi al concetto di identità territoriale che riguarda sia le connotazioni materiali ed immateriali del territorio che le relazioni sociali.

Occorre quindi un saldo legame locale, ma allo stesso tempo è necessario costruire relazioni verso l'esterno. L'interesse delle persone ad esplorare il mondo è infatti un apprendimento originario che diventa una realtà vissuta se l'ambiente favorisce la capacità di muoversi verso mete nuove come il turismo. Nello sviluppare un adeguato senso di appartenenza al territorio, si può diventare esperti viaggiatori e, allo stesso tempo, possiamo attrarre turisti a visitare il territorio a cui noi siamo tanto "attaccati" (Calzati, 2012). Per sviluppare il turismo e per far sì che gli abitanti non sentano l'invasione dei viaggiatori è necessario analizzare l'identità che un dato territorio ha o è in grado di esprimere, per svilupparne un'immagine turistica da promuovere a livello nazionale e/o internazionale. Il turismo, in questa ottica, si trasforma in un elemento innovativo, potenzialmente in grado di rafforzare la ricchezza immateriale e il senso di appartenenza di una comunità al suo territorio.

5. Progettualità passate, in itinere e future

Alla luce di queste considerazioni è importante individuare modalità nuove per realizzare un maggior avvicinamento e contatto delle persone al proprio patrimonio. Si ritiene che l'interesse delle persone ad esplorare i Beni sia un apprendimento originario, che diventa una realtà vissuta, se l'ambiente favorisce la capacità di muoversi verso nuove mete. Inoltre il cercare di conoscere è un modo di arricchimento culturale e di crescita personale con una valenza cognitiva, in particolare se vengono considerati in primis gli aspetti della nuova realtà, che determinano la cultura. Sono queste componenti che contribuiscono, insieme alla motivazione, alle scelte, alle attrazioni artistiche e culturali e alla ricerca del benessere che spingono la persona a muoversi in un ambiente diverso da quello locale. Spesso accade di osservare giovani che si spostano nel territorio senza mete ben precise, dove le difficoltà sono anche quelle di riuscire ad individuare i propri obiettivi. Questo ci fa pensare che sia necessario ricordare ai giovani che la cultura tende sempre a potenziare il valore materiale e patrimoniale, dove il Bene Culturale è pubblico, perché Bene di fruizione, all'interno di un patrimonio dell'umanità, ma è necessario riconoscerne la storia il prestigio culturale, storico e naturale che ciò ci offre. Sono importanti le relazioni delle persone con i luoghi, se pensiamo anche a come cambiano nell'arco degli anni-secoli i territori tanto da disgregarsi e perdere di significato. Necessita se desideriamo mantenere anche l'identità di un luogo, che le persone e soprattutto i giovani cerchino di sviluppare il loro rapporto con gli ambienti sia culturali che naturali. Infatti abbiamo ricerche che hanno messo in evidenza il legame fra i luoghi e le identità delle persone (Dixon, Reicher, Foster, 1997; Dixon & Durrheim, 2000). Inoltre è da segnalare anche quanto i Beni paesaggistici-ambientali possono contribuire a trasmettere potenzialità ed abilità delle persone, alimentandone la creatività ed anche la capacità di rigenerare la persona, perché la natura del luogo è un elemento importante nel capire l'esperienza umana (Cavallero, Pagliarunga 2011). Non solo si hanno questi benefici per le persone ma anche il loro senso di attaccamento, le emozioni e le cognizioni riguardanti i setting fisici passati, presenti e futuri i Beni definiscono e circoscrivono l'esistenza delle persone (Proshansky et al., 1983). Possiamo proprio affermare che un paesaggio ambientale e il suo territorio che lo circonda è anche un paesaggio culturale concepito da una visione integrata della società e delle imprese (Rodrigues da Silva 2011). Nel considerare i diversi fattori presenti nella nostra realtà ambientale, questi ci inducono a favorire una più completa ed attenta educazione

ambientale. In questa ottica la nostra attività di ricerca-azione si è impegnata in questi ultimi tempi nel seguire Laboratori con giovani di scuola media superiore per conoscere il loro rapporto con il territorio e con i Beni Culturali ed Ambientali, nel desiderio di aiutarli in un percorso educativo ambientale. E' da ricordare che apprendimento e cambiamento si intrecciano nel percorso educativo, per cui le persone crescono, perché apprendono. Nel seguire questo c'è la necessità di formare giovani nel ritenere che i Beni Culturali possono mediare l'interazione individuo ambiente. Il nostro impegno è stato quello di affrontare con i giovani la loro conoscenza delle mappe territoriali ed anche il loro attaccamento all'ambiente. Infatti recandoci nei luoghi, abbiamo mostrato loro gli edifici importanti da un punto di vista storico architettonico ed artistico con il contributo di tutti gli esperti, proprio per far loro assaporare quanto una realtà territoriale possa essere ricca e contribuire allo sviluppo di un proprio legame con il luogo, concetto complesso e multi sfaccettato. È importate far conoscere i legami che si formano tra la componente affettiva e i Beni sia Culturali che Ambientali, considerando i temi più importanti come: Comunicare, conoscenza, Identità, Attaccamento, Diversità, Memoria, nell'ottica del saper guardare (osservazione) saper vedere (conoscenza) saper fare (riflessione-creatività), saper essere.

In questi anni per noi è divenuto vitale aiutare i giovani nel conoscere il territorio. Infatti avere una personale esperienza dei luoghi e conoscerli in modo sistematico è comunque un'esperienza diversa, dove conoscenza e sensibilità hanno il sopravvento. Per cui nell'ambito della ricerca abbiamo studiato gli atteggiamenti degli studenti, dei giovani, degli anziani verso le proprie città e all'interno delle proprie realtà. Infatti se chiediamo ai giovani di ogni età di raccontare il loro quartiere o la loro città, essi propongono una loro mappa in cui compaiono i nomi dei luoghi che conoscono da sempre, le indicazioni delle piazze e delle strade, che attraversano quotidianamente, gli edifici importanti, che segnano il loro paesaggio. Molti di loro associano ad un luogo un ricordo, un'evocazione, un episodio: "qui i genitori si sono incontrati per la prima volta; in questo museo siamo venuti il mese scorso; vicino alla chiesa del santo patrono abitano i miei zii; quando passavamo vicino a quel monumento il nonno mi parlava sempre della guerra"(racconti dei giovani).

Gli spazi pubblici della città diventano propri, non solo perché abitati ogni giorno, ma proprio perché in essi si depositano con il tempo le memorie personali e familiari. I contesti diventano così un tutt'uno con la propria storia, ma gli spazi comuni non sono solo lo scenario delle biografie dei ragazzi: essi sono intrisi anche di quelle dei genitori, dei nonni, delle generazioni precedenti, della storia e delle vite sociali e pubbliche che hanno costruito la fisionomia di una città.

I luoghi in cui si abita diventano così teatri di racconti e di narrazioni. Come scrive De Carteau (2010) la narrazione ha anche una forza performativa che è fondatrice degli spazi. Dove i racconti scompaiono, vi è perdita di spazio. Privato di narrazioni, il gruppo e l'individuo regrediscono verso l'esperienza della quotidianità senza più fondare il presente su ciò che è stato nel passato. Non tutti gli studenti possono tuttavia contare sul passaggio fluido e immediato di frammenti di memoria sociale, collettiva o familiare riferita ai luoghi comuni. Anche i ragazzi stranieri che sono arrivati in tempi recenti, non conoscono i luoghi pubblici, gli edifici storici, le ragioni della loro denominazione, gli eventi e i simboli che essi rappresentano. Molti progetti di integrazione mirano a rimettere in moto il senso dell'identità e dell'appartenenza, non solo come luogo fisico, ma come laboratorio di idee e di creatività, superando l'antica idea di tutela del patrimonio culturale e ambientale e sviluppando una nuova missione orientata alla sua valorizzazione, attraverso lo sviluppo di tutte le potenzialità connesse al patrimonio e all'identità culturale, in termini di crescita sociale e di sviluppo. Per gli stranieri, in particolare, è necessario conoscere la nuova realtà territoriale senza dimenticare le proprie origini.

Prima di progettare in modo operativo interventi di ricerca – azione è importante che la progettazione sia attenta con una conoscenza del territorio dove vivono i giovani : le condizioni socioeconomiche e culturali di un territorio, hanno una certa influenza sugli atteggiamenti e le tendenze dei giovani anche negli ambiti pertinenti agli stili di vita. Conoscere il contesto locale nel quale si muovono è una condizione necessaria per offrire interventi e progettualità ponderate e per costruire una relazione educativa improntata al rispetto e all'accoglienza.

Una Comunità locale attenta alle nuove generazioni è anche una comunità che cerca garanzie per il proprio futuro, la propria continuità e il proprio rinnovamento, in quanto riconosce e legittima le risorse spontanee che le diverse forme di aggregazione giovanile esprimono. Si responsabilizza inoltre rispetto alla necessità di occuparsi delle giovani generazioni, promuove lo sviluppo di politiche specifiche, favorisce la consapevolezza nei giovani rispetto a ciò che li circonda e aiuta lo sviluppo di autonomia culturale e senso critico. Questa è una comunità locale che si attiva attraverso il lavoro di rete e che coinvolge i servizi e le agenzie territoriali che a vario titolo interagiscono con i giovani, assumendoli come interlocutori attivi, in termini di crescita e di esercizio di una loro "cittadinanza", in rapporto ai valori fondamentali sui quali si fondano i processi di coesione sociale, quali quelli della tolleranza, della lotta ai pregiudizi, del rispetto dell'altro, della cultura della pace e del contrasto a qualsiasi tipo di discriminazione.

Progetti di questa tipologia sono stati realizzati nell'organizzare attività extra scolastiche pomeridiane nel Comune di Colle Val d'Elsa (SI) mirate sia a sviluppare la motivazione ad apprendere sia anche alla conoscenza del territorio. Infatti i bambini della scuola elementare, frequentanti alcuni extrascuola pomeridiani, tutti provenienti da famiglie con disagio sociale e molti dei quali immigrati di prima o di seconda generazione, sono stati accompagnati nei Parchi della città, mettendo in evidenza i pregi ed i difetti di ciascuno di essi. I protagonisti del nostro viaggio si sono divertiti molto cimentandosi in varie professioni (fotografi, pittori, giornalisti), nell'utilizzare il materiale che avevamo a loro segnalato. Al termine abbiamo raccolto le loro produzioni e in tempi successivi assieme le abbiamo valutate analizzando il contenuto. Alla fine del percorso abbiamo potuto ben constatare che i bambini si erano creati un'idea ben precisa del territorio e soprattutto avevano individuato i luoghi in cui potevano giocare senza incorrere nei pericoli derivanti dal sostare in mezzo a strade con elevata densità di traffico. Questa esperienza certamente ha contribuito a rafforzare il legame con il luogo. Gli stessi ambienti, frequentati solo a scopo di gioco, sono stati infatti arricchiti per questi bambini di nuovi significati permettendo un potenziamento delle emozioni positive legate allo stare insieme ed alla capacità di "fare rete" anche con altri bambini che abitualmente frequentano gli stessi giardini.

Altra esperienza di Laboratorio significativa nell'anno successivo per i bambini della scuola elementare dei due extrascuola è stata quella di poter visitare le Sedi dove si lavora il cristallo a Colle Val d'Elsa (SI), esperienza che maggiormente ha caratterizzato il territorio nel corso degli anni. I bambini sono stati preparati all'incontro con questo ambiente perché, anche se conosciuto forse indirettamente, abbiamo ritenuto importante delineare gli obiettivi della visita.

E' stato realizzato un percorso che prevedeva prima un incontro dei bambini con un Responsabile della Fabbrica che raccontava la storia della vita produttiva di Colle Val d'Elsa (SI) e le trasformazioni della più grande cristalleria di Colle in Museo del cristallo.

Successivamente un incontro con gli artigiani del cristallo, i quali in un linguaggio molto semplice potessero descrivere la modalità della progettazione degli oggetti e la loro realizzazione. Questi laboratori hanno fatto comprendere ai bambini non solo la tecnica, ma anche la modalità e l'amore con cui questi oggetti venivano costruiti.

Dopo questa prima fase i bambini sono stati condotti al Museo del Cristallo per poter conoscere come nel tempo quel laboratorio abbia prodotto oggetti molto belli tanto da esporli e conservarli.

I bambini si sono molto stupiti del fatto che il museo fosse allestito in uno spazio sotterraneo nell'area un tempo occupata da una delle fornaci dell'ottocentesca fabbrica di Cristallerie e Vetrerie Schmidt o ex vetreria Boschi. Le diverse sezioni ricostruiscono il percorso compiuto dall'industria vetraria colligiana dal 1820, anno dell'impianto della prima fornace, fino alla piena realizzazione del cristallo al piombo avvenuta nel 1963, presentando esempi di produzione preindustriale e reperti vitrei risalenti al XIV-XV secolo. Attenzione particolare è stata riservata agli articoli di design e quelli incisi con le tecniche più antiche. A concludere questa raccolta, vi è una "foresta di cristallo", interpretazione scenografica delle emozioni evocate dal materiale a cui il Museo è dedicato. Questa parte emozionale ha permesso ai bambini di sentirsi a proprio agio in un luogo magico tra riflessi visivi e gradevoli tintinnii.

L'esperienza successiva di poter provare ad incidere la superficie di un bicchiere li ha resi consapevoli delle difficoltà del lavoro e felici di essere stati partecipi alla creazione di un oggetto

pregiato e simbolo della realtà cittadina. Al termine dell'esperienza molti bambini hanno manifestato il desiderio di imparare il mestiere di vetraio.

Il ricordo di quell'esperienza è rimasto anche nei mesi successivi. Nei nuovi incontri con i bambini, avendoli fatti disegnare e descrivere con le parole quelle esperienze, è emerso molto bene il ricordo di quelle giornate trascorse nel "mondo magico" del vetro, a contatto con la storia antica e recente.

E' da ricordare che intorno al cristallo vi è una tradizione storico – culturale che ha avuto una grande incidenza per la val d'Elsa. L'arte del vetro apparteneva agli Etruschi e la produzione di opere in cristallo in Val d'Elsa risale al XIV secolo, come evoluzione della tecnologia ereditata dai "Tirreni". Il cristallo è stato fonte di lavoro per molti abitanti del territorio ed un simbolo di benessere e di avanguardia tecnologica. In questi anni il cristallo della Val d'Elsa sta lottando per essere sempre presente nel mercato nazionale ed internazionale e, solo conoscendolo, può essere tutelato e può continuare a dare sicurezza agli abitanti del luogo.

Questa esperienza ha avuto un grande successo perché ha anche favorito una maggior conoscenza fra i giovani, accettando anche le diversità e creando nuovi rapporti, una convivenza armoniosa ed una reciproca collaborazione.

Come esperienza finale abbiamo accompagnato i bambini al "SentierElsa", il parco fluviale dell'Alta Valdelsa. Questo percorso, lungo circa 4 chilometri, è un buon esempio di un paesaggio che unisce insieme natura e cultura. Il Parco è di per sé un ambiente naturale che conserva al suo interno una flora ed una fauna tipica dell'ambiente fluviale. In questo luogo possiamo però trovare anche importanti opere di ingegneria idraulica, di grande importanza per la città in quanto sin dall'epoca medioevale venivano utilizzate per incanalare parte dell'acqua del fiume Elsa. L'acqua poteva così essere sfruttata per l'irrigazione, come forza motrice prima per i mulini, poi per le cartiere e le ferriere e per usi industriali diversi. Importante anche per la memoria dei colligiani è la cascata del "diborrato", un salto alto 15 metri e profondo oltre 10 metri, nel secolo passato luogo balneare per i colligiani. Ai bambini in questo luogo sono state anche raccontate leggende antiche e recenti che riguardano questa località così piena di fascino ed allo stesso tempo pericolosa. Questa cascata è rimasta a lungo nella memoria dei bimbi che hanno conosciuto non solo l'ambiente ma anche storie antiche che hanno favorito una maggiore attenzione al territorio.

E' infine utile ricordare che la val d'Elsa vede nella sua storia la centralità sia del fiume Elsa che della via Francigena. Come l'Elsa, che nel primo tratto viene detta "morta" perché poco più che ruscello appare, s'ingrossa degli affluenti fino a correre ad abbracciare l'Arno, così la civiltà della valle si è innervata di mille apporti. Non si comprenderebbe il divenire incessante delle culture (e sopra tutte la cultura del fare) che costituisce lo straordinario patchwork intellettuale di queste terre: politico, artistico, sociale, perfino etnico visto che qui etruschi, romani, longobardi hanno dato luogo a una gens peculiare: "la gens valdesi". Questa "gens" è toscana nella sua essenza, ma ha un accento linguistico diverso, ha una cucina che proviene da diverse radici culturali, ha una cultura dinamica che rielabora le tradizioni e che le erge a fondamento del vivere e le evolve seguendo un percorso di comunità.

Da non dimenticare, inoltre che da questi luoghi passava la Via Francigena, che ha da sempre favorito l'incontro con il pellegrino, con il diverso. E' in queste radici storiche che si fonda molto probabilmente l'accoglienza per chi viene da lontano e per chi parte. Oppure, accanto a questa mentalità accogliente spesso gli stranieri che progettano una vita in Val d'Elsa sono percepiti pericolosi e la costruzione di una Moschea vicino al centro del Paese ha turbato molto gli animi dei valdelsani, che si definivano aperti ed accoglienti. Gli immigrati, inoltre, spesso vivono nel disagio e non possono valorizzare il nuovo luogo in cui risiedono perché non ne conoscono le tradizioni e non sanno della realtà interculturale che nei secoli ha sempre costituito la val d'Elsa. Talvolta non sono conosciute le risorse naturali ed artificiali del territorio (la geotermia, i canali artificiali detti "gore") e non si conoscono le risorse economiche (vi è un'economia sostenibile produttrice di olio, di vino, ma anche cristallo e meccanica, carta ed elettronica, ceramica e mobili). Questa "emarginazione culturale" è sicuramente da colmare, di modo che i giovani stranieri diventino integrati nel territorio. Andrebbero realizzati progetti più

sistematici, che mirino non solo a rafforzare l'identità di luogo dei cittadini stranieri, ma anche ad aumentare la sicurezza dei residenti.

In futuro potrebbero essere progettati percorsi di educazione ambientale e culturale, mirati a sviluppare nei giovani, con disagio sociale, un 'avvicinamento al territorio, una conoscenza infragruppo ed intergruppo ed infine un' empatia sia con il luogo che con le persone che abitano il territorio (Albanese, Bocci, 2009). Al centro di queste progettualità va sicuramente messo il concetto di percezione ambientale con il quale ci si riferisce alla varietà di quei processi psicologici – sociali, che avvengono nelle persone nei confronti dell'ambiente socio-fisico con cui queste interagiscono e che trovano una esplicita manifestazione nelle modalità di azione e di pensiero, che esse tendono ad esibire nei confronti degli ambienti stessi (Bonnes, Secchiaroli, 1995). Il territorio in questi progetti può inoltre favorire l'adeguamento fra la persona o il gruppo e l'ambiente facendo acquisire a questi giovani socialmente svantaggiati sicurezza, piacere, contatto sociale e maggiori capacità di attenzione. Come dimostrato da alcuni studi (Kaplan, 2001; Fornara, Bonaiuto, Bonness, 2007), infatti, un luogo può essere considerato ristorativo se riesce ad assicurare evasione, fascino, coerenza e compatibilità. L'evasione corrisponde al fatto di fuggire fisicamente o virtualmente dal proprio ambiente di vita abituale. Inoltre, per permettere l'evasione, l'ambiente deve offrire un diversivo con un contenuto che porti l'individuo lontano dalle sue preoccupazioni. Il fascino è il processo tramite il quale l'attenzione è trattenuta senza sforzo. Questo è favorito dalla presenza di elementi naturali (come l'acqua, il rumore delle foglie mosse dal vento, gli animali) o da alcuni eventi: il racconto di storie, la risoluzione dei problemi. Se l'individuo percepisce il proprio ambiente di vita come una Gestalt ben organizzata, egli potrà facilmente gestire ed organizzare la propria relazione con l'ambiente. Un ambiente ricostituente è anche compatibile con ciò che l'individuo cerca di fare, così che egli possa esercitare un minore sforzo di selezione e di attenzione per rispondere ai suoi gusti, alle sue aspirazioni e ai suoi scopi personali.

A seguito di quanto detto per sviluppare questo tipo di progettualità, è necessario avere strumenti operativi che siano in grado di offrire contesti esperienziali significativi, adatti e semplici per i giovani, evidenziando la possibilità di un cambiamento al di là delle stigmatizzazioni, delle stratificazioni sociali, che negano di fatto l'assunzione di una identità progettuale da parte del minore, che vive in situazioni di disagio. Occorrono strumenti capaci di mettere in gioco operativamente i giovani. E' infine necessario che queste metodologie di lavoro vadano ad alimentare il processo di sviluppo dell'identità personale e sociale dei bambini-giovani, permettendo soprattutto anche ai bambini-giovani stranieri di elaborare una propria identità culturale che possa essere l'unione tra la terra di provenienza ed il luogo in cui vivono (Barone, 2001).

6. Conclusioni

Ecologia, cultura, tecnologia, coesistenza con altre civiltà, sono tutte *tematiche su cui riflettere per dare nuove sicurezze per il presente e per il futuro agli abitanti del pianeta*. Per cambiare il complesso rapporto tra uomo ed ambiente è necessario un quadro istituzionale e politico adeguato.

Il tema del rapporto tra gestione del patrimonio e processi di crescita, modernizzazione e sviluppo territoriale costituisce uno snodo teorico e politico di grande complessità e rilevanza. Da ormai oltre vent'anni si sono infatti moltiplicati i tentativi di valutare gli effetti degli investimenti richiesti per l'identificazione, la conservazione, la promozione del patrimonio culturale, nel considerare le grandezze economiche, sociali e culturali. Talvolta, per gestire le risorse ambientali, che prevaricano i confini amministrativi (si pensi ai corsi d'acqua, intesi quali corridoi ecologici, e ai loro indissolubili rapporti con i processi di antropizzazione di lunga durata), è necessaria una amministrazione integrata dal punto di vista territoriale, che lasci da parte rivalità o rivalse anche di tipo economico. Ciò per non permettere, ad esempio, che la cura del verde, lungo una pista ciclabile intercomunale, possa con chiarezza differenziarsi nei due comuni (una parte della pista è curata e in un'altra c'è l'erba alta). Questo genera insicurezza, stereotipi e preferenze territoriali che incidono molto anche sulla dimensione turistica e sulla soddisfazione residenziale.

Per gestire il Patrimonio Ambientale e Culturale è necessario un approccio capace di integrare da un lato i Beni dall'altro i cittadini, i soggetti istituzionali e gli agenti socio-economici attivi sul territorio. Di frequente nel creare un confronto sulle tematiche culturali ed ambientali, si generano opinioni contrastanti che è necessario mediare affinché non sia lesa l'identità territoriale di uno dei due gruppi. Se riflettiamo, non solo la predisposizione di un dispositivo che può inquinare l'ambiente ma anche l'istituzione di un'area protetta può essere vista come un dilemma nel quale l'interesse sociale e territoriale assumono un ruolo importante nell'orientare il supporto a questa idea o la sua opposizione (Nenci, Mura, 2011). Per intervenire sul territorio spesso vi è un conflitto di tipo ingroup – outgroup tra comunità locali, gruppi esterni e autorità istituzionali e politiche (Bonaiuto et al., 2002). Queste opinioni contrastanti, anche le più ingenui devono essere prese in considerazione se si vogliono realizzare dei progetti di comunità. Da queste esemplificazioni si comprende che, comunque, non basta la sinergia tra politica, tecnici, impresa e finanza: serve la consapevolezza dei cittadini sulle condizioni del loro habitat. E' poi necessario indagare cosa loro considerano bello e, in base a queste risposte, sviluppare progetti sempre più appropriati di rigenerazione urbana.

Riguardo alla natura è sicuramente necessario ripristinare una vicinanza che nel tempo si è persa in seguito all'urbanizzazione (Kassas, 2002). Se non si conosce non si può comprendere e neppure scegliere un futuro sostenibile (Karevia, 2008). Per fare in modo che gli abitanti ed i turisti pensino in modo diverso riguardo al territorio è necessaria una politica territoriale volta non solo a garantire il rispetto di regole comuni, ma anche a ricomporre le distanze, rafforzare il capitale sociale, promuovere occasioni, per tessere nuove reti di cittadinanza, vero antidoto a questo genere di insicurezza. Il nostro bisogno è quello di avere certezze, ma è da constatare che anche i politici, che dovrebbero guidare e rassicurare il cittadino, non ne hanno, anzi spesso sono in confusione, perché fanno fatica ad attuare scelte sociali sagge e giuste. Le decisioni sulla progettazione sono infatti spesso prese da pochi, ma colpiscono molti. Ciò rende le comunità senza potere nel rispondere a propositi che non rappresentano il miglior interesse della cittadinanza.

Occorre al contrario una progettazione di comunità, un termine ombrello che abbraccia la pianificazione, l'architettura sociale, lo sviluppo di comunità e la partecipazione di comunità (Prezza, Santinello, 2002). Prima di progettare è necessario un lavoro analitico finalizzato alla costruzione di una piattaforma comune di tutti gli aspetti e le trame che concorrono alla sua comprensione, quali ad esempio la geologia, la geografia, la climatologia, la topografia, la topologia, l'antropologia, la storia e la psicologia. Tuttavia, occorre sottolineare che solo attribuendo una centralità al paesaggio, si può aspirare ad una rigenerazione culturale e politica per guardare alla sua complessità, con ottiche e consapevolezze adeguate alle problematiche che si intende affrontare.

Da una parte oggi il paesaggio sembra configurarsi come l'area delle aspirazioni e delle visioni poetiche dell'abitare, dall'altro lato è considerato come l'insieme delle responsabilità che l'uomo sente di doversi prendere per la salvaguardia del futuro. Così, se da un lato la riflessione approfondisce la tematica dell'identità dei luoghi sulla base delle modalità di percezione e sulle qualità di carattere estetico, dall'altro lato, irrompono le tematiche ecologiche, sulla salvaguardia dell'ambiente e delle biodiversità. E' infine utile ricordare il collegamento tra natura e cultura e lo stretto legame tra Beni Ambientali e Culturali. È infatti il contesto socio – culturale che definisce le caratteristiche socio – fisiche dell'ambiente e plasma alcune caratteristiche antropiche nello spazio. La cultura è un'importante piattaforma per lo sviluppo delle disposizioni individuali e di capacità che accrescono il potenziale personale e l'autodeterminazione, strategie per il perseguimento di una vita che sia soddisfacente, l'articolazione e l'adozione di scelte di stili di vita.

“La ricerca della cultura non è un cammino faticoso verso un qualche fine limitato, ma un fortificante e benefico allargamento della nostra coscienza, un arricchirsi delle nostre potenzialità di vita e di gioia. Per questo la vera cultura, come la vera educazione fisica, è insieme stimolo ed appagamento, tocca sempre il traguardo, ma non si ferma in nessun luogo, è un viaggio nell'infinito, un vibrare all'unisono con l'universo, un vivere con esso fuori del tempo. Il suo scopo non è lo sviluppo di singole facoltà o rendimenti, ma essa ci aiuta a dare un senso alla

nostra vita, a interpretare il passato ad aprirci al futuro con coraggiosa prontezza” (Herman Hesse, *le stagioni della vita*, pp. 66 – 67).

BIBLIOGRAFIA

- Aiello, A., Ardone, R., & Scopelliti, M. (2010). Neighbourhood planning improvement :Physical attributes ,cognitive and affective evaluation and activities in two neighbourhoods in Rome. *Evaluations and Program Planning* .33(3) 264-275
- Albanese, A., Bocci, E. (2009). Turismo intergenerazionale ed educazione ambientale: tra ricerca e sperimentazione *Turismo e Psicologia*, 2, 117-155
- Andreotti, G. (1996). *Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio*, Milano, Unicopli
- Amerigo, A, Aragones, J.I. (2002). A Theoretical and methodological approach to the study of residential satisfaction, *Journal of Environmental Psychology* (1997) 17, 47 – 57.
- Banini, T.(a cura di) (2013). *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Milano Franco Angeli
- Barone, P. (2001). *Pedagogia della comunità della marginalità e della devianza*,Milano, Guerrini
- Benevolo, L. (2006) *L'architettura nell'Italia contemporanea ovvero il tramonto del paesaggio*,Bari, Laterza
- Bonaiuto, M., Carrus G., Martorella H.”e” Bonnes, M. (2002). Local Identity processes and enviromental attitudes in land use changes. The case of natural protected areas. *Journal of Economic psychology*, 23, 631 – 653.
- Bonaiuto, M., & Fornara F. (2003). La consulenza psicologica – ambientale nella progettazione architettonica: due casi di studio. In A. Nenci (Ed.), *Profili di ricerca e di intervento psicologico-sociale nella gestione ambientale* (pp. 111-142). Milano: Franco Angeli.
- Bonaiuto,M., Fornara ,F “e”Bonnes, M (2003). Indexes of Perceived residential environment quality and neighbourhood attachment in urban environments: a confirmation study on the city of Rome. *Landscape and urban planning* 65 41 52.
- Bonaiuto, M., Fornara, F. & Bonnes, M. (2004). Psicologia ambientale e psicologia architettonica. *Il Progetto dell’Abitare*, 1, 32-35.
- Bonnes, M., Carrus, S G., Bonaiuto, M., Fornara, F.”e” Passafaro P. (2004). Inhabitants’ environmental perceptions in the city of Rome within the Framework for Urban Biosphere Reserves of the UNESCO Programme on Man and Biosphere. *Annals of the New York Academy of Sciences* vo.1024 pp175-186
- Bonnes, M., Secchiarioli G. (1992) *Psicologia Ambientale. Introduzione alla psicologia sociale dell’ambiente.*, ROMA: NISS).
- Calzati,V. (2012). Il ruolo dell’identità, capitale sociale e certificazione territoriali, , *Revista de turismo y Patrimonio cultural* 1695-7121, n.3 .pag.265-279.
- Cavallero, P., Bertocci, B. (2009). Relazioni sociali e attaccamento all’ambiente in un gruppo di anziani, *Psychofenia*, XII, 21, 135 – 164.
- Cavallero,P., Paglialunga,S.(a cura di),(2011). *La psicologia nel Parco - tutela ambientale e benessere psicosociale:intergenerazionalità e multimedialità*, Pisa, Edizioni E.T.S.
- De Certeau M. (2010). *L’invenzione del quotidiano*,Roma Edizioni Lavoro.
- Dixon, J.A., Durrheim, K. (2000). Displacing place-identity: A discorsive approach to locating self and other. *British Journal of Social Psychology*, 39, pp.27-44
- Fornara, F., Bonaiuto, M. & Bonnes, M. (2007). Soddifazione ambientale e qualità affettive percepite in relazione al grado di umanizzazione fisico-spaziale delle strutture ospedaliere. *Rassegna di Psicologia*, 24, 27-50.
- Graburn, N.H.H.(1983). *L’antropologia del Turismo*,New York Pergamon Press
- Gasperini,M., ,Melis,A. (2015) *Shining Dark Territories*, Pisa, Edizioni E.T.S.

- Giddings, B., Bill Hopwood, B.”e” O’Brien, G. (2002). Environment, economy and society: fitting them together into sustainable development, *Sustainable Development*, 10, 4, 187–196.
- Girot, C., Sididi, C. (2009). *Santa Gilla. Una laguna nel paesaggio metropolitano di Cagliari, un esperimento per un nuovo approccio al paesaggio*, Roma, Gangemi
- Giuliani, M.V. (2004). Teoria dell’attaccamento e attaccamento ai luoghi. In M., Bonnes, M. Bonaiuto, “e” Lee, T. (Eds), *Teorie in pratica per la psicologia ambientale*, Milano: Raffaello Cortina Editore. (pp.191-240).
- Herman Hesse (1988). *Le stagioni della vita*, Milano, Mondadori
- Hildago, M.C., Hernandez, B. (2001). Place Attachment: conceptual and empirical questions. *Journal of Environmental Psychology*, 21 (3), 273-281.
- Ittelson, W., H. (1973). Environmental perception and contemporary perceptual theory. In W.H. Ittelson (Ed,) *Environmental and Cognition* (pp. 1-19). New York: Academic Press.
- Kaplan, S. (1987), Aesthetics, affect and cognition; environmental preference from an evolutionary perspective. *Environment and Behavior* 19, 3-32.
- Kaplan, R. (2001). The nature of the view from home: psychological benefits. *Environment and Behaviour*, 33 (4), 507-542.
- Karevia, P. (2008). Ominous trend in nature recreation. *Proceeding of the National Academy of Sciences*, 105, 8, 2757 – 2758.
- Kassas M. (2002). Environmental Education: biodiversity. *The Environmentalist*, 22, 345 – 351.
- Kim, J., Kaplan, R., (2004). Physical and psychological factors in sense of community: new urbanist Kentlands and nearby Orchard Village. *Environment and Behavior* 36 (3), 313–340.
- Maas, J., Van Dillen S.M.E., Verheij S.M., Groenewegen P. (2009), Social contacts as a possible mechanism behind the relation between green space and health, *Health & Place*, 15, 586–595.
- Mura, M. (2010). Importanza del paesaggio europeo e mediterraneo per la preferenza ambientale e l’identità . *Architettura del paesaggio*, 22, 1-13
- Musaio, M. (2015). *Ricerca del bello ed impegno educativo*. Milano , Vita e Pensiero
- Musaio, M. (2014). Aesthetic implications of education as work of art of themselves, *Education Sciences & Society*, 17, 123 – 139.
- Nenci, A.M., Mura, M. (2011). Processi di identità locali ed aree protette: la prospettiva psicosociale. In *la psicologia del parco. Tutela ambientale e benessere psicosociale: intergenerazionalità e multimedialità*, P, Cavallero, S. Paglialunga (a cura di), Pisa Edizioni ETS, pp. 235 - 245
- Pagliarani, L. (2001). *Educazione Sentimentale*, Milano, Guerrini Associati
- Pinto, G, Camilloni, M. (2011). Pese che vai, Belleza che trovi... La costruzione del senso estetico nel bambino tra natura e cultura, P. Cavallero, S. Paglialunga, (a cura di) *La Psicologia nel Parco-Tutela ambientale e benessere psicosociale :intergenerazionalità e multimedialità*. Pisa Edizioni E.T.S.
- Prezza, M., Santinello, M. (2002). *Conoscere la comunità. L’analisi degli ambienti della vita quotidiana*, Bologna , Il Mulino
- Proshansky, H.M., Fabian, A., Kaminoff, R. (1983). Place identity: Physical world socialisation of the self. In *Journal of Environmental Psychology*, 3, 57-83.
- Ruini, C., Ottolini, F., Rafanelli, C.”e” Ryff, C. (2003). La validazione italiana delle Psychological Well-being Scales (PWB). *Rivista di Psichiatria*, 38, 3, 117 – 130.
- Romani, V. (1994). *Il paesaggio. Teoria e pianificazione*. Milano, Franco Angeli
- Stokols, D., & Shumaker, S.A. (1981). People in place :Transactional view of settings. In J.H Harvey, (Ed), *Cognition, Social, Behavior and the Environmental* NY: Erlbaum Hillsdale. 441-488.
- Trocchianesi, R. (2007). *Abitare con i sensi –Percezioni, forme, oggetti*, Rizzi, G (2007) *Abitare Essere e Benessere*, Milano, Ed. Universitarie L.E.D
- Williams, D.R., & Roggenbuck, J.W. (1989). Measuring Place Attachment: Some Preliminary Results. Paper Presented at the Session on Outdoor Planning and Management NRPA *Symposium on Leisure Research*, San Antonio, Texas, 20-22.